

IL TRONO DI SPADE

Affidiamo
l'epica
alle serie tv

ANTONIO SCURATI

L'inverno sta arrivando. Quest'anno l'inverno arriva a primavera. Cambiano le stagioni e, con esse, le mitologie di questo nostro autunnale Occidente. Se fino a ieri il 25 Aprile è stato l'anniversario della Liberazione, adesso per molti è il debutto del *Trono di Spade*.

CONTINUA A PAGINA 31

ANTONIO SCURATI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il paragone tra la commemorazione della gloriosa lotta contro il nazifascismo e la spasmodica attesa della fortunata serie televisiva potrà apparire sacrilego - appare sacrilego anche a me che lo propongo - ma la concomitanza tra questi due appuntamenti dell'immaginario collettivo, per quanto casuale, non è insignificante. Il bisogno di epica che fino a ieri dalle nostre parti fu appagato dalla memoria storica della Resistenza è oggi, soprattutto per i giovani, soddisfatto dalla fantasticheria mediatica di *Game of Thrones*.

L'inverno sta arrivando

Lo affermo con una punta di malinconia, ma senza ironia, convinto che la formidabile serie tv basata sui romanzi di Martin, di cui stanotte andrà in onda la prima puntata della sesta stagione, sia in assoluto il più potente prodotto culturale dei nostri anni, romanzi compresi, e che lo sia perché in esso si esprime alla massima potenza la condizione storica della cultura occidentale in questa sua fase di decadenza. *Il Trono di Spade* verrà trasmesso in contemporanea in 173 nazioni, ma è roba nostra, è il canto epico di una cultura ancora egemone eppure declinante, di un Occidente secolarizzato, spoliticizzato, sfiduciato e, in ultima ipotesi,

IL TRONO DI SPADE

È la disperazione l'ultima dea

Da stasera in tv la sesta stagione della serie cult
Il canto epico di un Occidente sfiduciato, privo
di ogni novecentesca speranza di emancipazione

disperato. Non c'è nessuna «rossa primavera» all'orizzonte di questa epopea, solo «nozze rosse» di sangue, solo l'inverno, che sta arrivando.

«Non devi affezionarti a nessuno». Questo m'ingiuose, un po' scocciato, anni fa un mio amico scrittore quando lamentavo che morissero tutti i miei personaggi preferiti. In questa regola severa è racchiuso il segreto creativo di una lunga narrazione che esordisce - alla fine della prima stagione - con la decapitazione di Ned Stark, il suo eroe più luminoso. Tutto il resto è come se fosse narrato dal punto di vista del decapitato. «Non devi affezionarti a nessuno». Ecco la regola fondativa dell'estetica di una Nuova Crudeltà, condivisa da milioni di fan con devozione monastica. Non si tratta semplicemente della violenza osceamente esibita, comune a tanta odierna fiction di consumo, ma di una creatività che si esalta attraverso un diabolico attacco alle radici della propria creazione.

Universo apocalittico

Un eroe sorge per opporsi al caos del mondo, questo lo schema narrativo fondamentale di ogni epica. Nell'universo apocalittico di *Game of Thrones*, quell'eroe, però, sorge solo per essere abbattuto. Straordinari sceneggiatori inventano memorabili personaggi allo scopo di poterli poi crudelmente annientare davanti agli occhi degli spettatori scossi da ondate emotive di costernato terrore (su tut-

te, a mio parere, splende la morte di Oberyn Martell, la «vipera rossa», principe di Dorne, nell'ottavo episodio della quarta stagione). L'elenco delle morti creativamente crudeli si potrebbe allungare - in rete si trovano guide illustrate ai morti della serie - e si allungherà, in un arco narrativo la cui fine è strutturalmente procrastinata, ma il punto non è il conto dei morti, è che i morti non contano.

Valar Morghulis, «tutti devono morire», ammonisce la massima esoterica del culto tributato al Dio dai mille volti. Valar Dohaeris, «tutti devono servire», replicano gli sceneggiatori che lo hanno inventato. Servire con la propria morte al fine di far procedere il racconto, che non ha altro fine oltre se stesso. Attraverso questa disciplina crudele, *Il Trono di Spade* riesce nell'impresa di creare una nuova forma di continuità epica che si sostanzia delle proprie frequenti interruzioni drammatiche. Il prezzo è salato, epocale: l'Estetica della Nuova Crudeltà segna il trionfo di una violenza priva di ogni valore di redenzione, di una narrazione orfana di ogni novecentesca speranza di emancipazione, la rappresentazione di una lotta mortale uscita oramai dall'orizzonte della promessa politica.

Ai confini del mondo

La disperazione di cui si nutre la crepuscolare mitopoie-

si di *Game of Thrones* non è, però, solo politica, è anche metafisica. Gli eroi del Continente Occidentale pregano tanti diversi dei, vecchi e nuovi, ma proprio per questo sanno che nessun dio li verrà a salvare. La neo-pagana teoria della mortalità che presiede a questo cosmo violento colloca nell'Aldilà solo un'Ade oscuro e terribile che condanna la vicenda umana a rimanere sola con se stessa.

La mossa geniale all'origine di questo fantasy anomalo - amato anche da chi non ama il genere - sta nel relegare l'elemento fantastico ai confini del mondo, sia geografici sia narrativi. I draghi crescono nell'esotico Oriente oltre il Mare Stretto, gli Estranei minacciano la specie umana dall'estremo Nord, oltre la Barriera di ghiaccio. Sono solo ombre di una profezia che si annuncia ai margini del mondo e del racconto, ma proprio per questa sua sapiente liminarietà il fantastico assume una portata metafisica, sebbene maligna. Il gioco dei regni degli umani che si scannano per il potere, il denaro, il sesso e la gloria è indubbiamente, nel piccolo cerchio di luce del racconto, una storia narrata da un idiota, piena di urla e furore, ma ci appassiona perché oltre quel modesto confine si apre a infinito solo la tenebra più fitta.

«Se viene l'inverno, può essere lontana primavera?», ci chiedeva Shelley al principio

dell'epoca romantica nel- l'Ode al vento Occidentale. Ora che quell'epoca è finita, nel

Continente Occidentale la ri-
sposta non è più scontata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alle 22,10 su Sky Atlantic

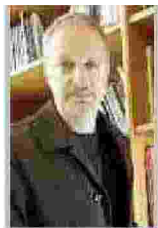
Emilia Clarke nei panni di Daenerys Targaryen nella sesta stagione del Trono di Spade, in onda da oggi alle 22,10 su Sky Atlantic HD, in contemporanea con il debutto americano e in lingua originale sottotitolato (gli episodi italiani dal 2 maggio alle 21,10)

Dai romanzi di George R. R. Martin

La serie tv Il Trono di Spade, creata da David Benioff e D.B. Weiss, ha debuttato negli Stati Uniti il 17 aprile 2011 sul canale via cavo HBO. È l'adattamento del ciclo di romanzi Cronache del ghiaccio e del fuoco di George R. R. Martin

I prossimi a morire: lo dice una app

Un'app che prevede il destino dei personaggi del Trono di Spade. O meglio, che calcola attraverso i big data la loro probabilità di morire. Il progetto si chiama «A Song of Ice And Data» ed è stato sviluppato da una quarantina di studenti durante il corso di Java Script dell'Università Tecnica di Monaco. Ventiquattro i fattori presi in considerazione, che vanno all'età alla dinastia di appartenenza. E hanno portato alla creazione di un algoritmo che si è rivelato efficace nel 74% dei casi. Secondo l'app, nella prossima stagione è il giovane re Tommen Baratheon quello con più probabilità di uscire di scena (97%), subito seguito dalla Madre dei Draghi Daenerys Targaryen, tra le eroine più amate della serie, che avrebbe il 95% delle possibilità di finire in una bara. Lunga vita, invece, per Jon Snow: per lui l'eventualità di morire è solo dell'11%. [A. C.]



Mercoledì a Torino

In occasione della sesta stagione del Trono di Spade Antonio Scurati terrà una lezione sulla serialità mercoledì 27 aprile alle ore 15 presso la scuola Holden di Torino. L'incontro è aperto al pubblico fino a esaurimento dei posti. Per informazioni 011-6632812

